

Un anno fa

L'aggressione, otto mesi in galera e poi i domiciliari

Luigi Faccetti il 20 dicembre 2009 aveva già aggredito Eliana Femiano accoltellandola 14 volte, all'addome, alla schiena e alla testa. Eliana si salvò solo perché l'arma con cui era stata ferita era un coltello con una piccola lama. Pochi giorni dopo si costituì in carcere. In galera ci è rimasto 8 mesi in quanto ad agosto il gip di Napoli di turno «feriale» gli concesse gli arresti domiciliari a Terracina, dove abitano i genitori. Il magistrato considerò il fatto che Faccetti era incensurato, aveva confessato l'aggressione e si era costituito. Il mese scorso il gip aveva condannato Faccetti a 8 anni al termine del processo con rito abbreviato.

«I DOMICILIARI? UN ERRORE»

«Data la gravità del precedente il giudice avrebbe dovuto accertare bene i presupposti prima di concedere i domiciliari». Così Elio Palombi, avvocato dei familiari di Eliana Femiano.

e avrebbe lasciato il cellulare in macchina. Ma alle quattro di mattina non era rinchiusa ancora e allora ho chiamato, ma squillava a vuoto. Alle otto di mattina mi hanno telefonato i carabinieri per darmi la notizia della morte. Nella casa di Terracina comunque abitavano anche il padre e la madre di quell'uomo. È possibile che erano presenti al momento dell'omicidio, come è possibile che potevano soccorrere Eliana e l'hanno lasciata invece morire».

«GIUDICI INCOSCIENTI»

«Non chiediamo vendetta, ma denunciare l'incoscienza dei giudici che dopo appena cinque mesi di carcere hanno rimandato a casa una persona così pericolosa, che aveva già ridotto in fin di vita Eliana». A parlare così è lo zio della vittima, Antonio Marauccio. «Nel corso di questi ultimi mesi è arrivata a casa qualche telefonata di minaccia, ma niente che facesse presagire questa tragedia», aggiunge la madre della vittima. «E ora chi paga, chi ce la restituisce Eliana? Questa vicenda rappresenta la sconfitta delle persone per bene». Per l'avvocato Elio Palombi, che assiste i familiari di Eliana, «data la gravità dell'episodio, forse sarebbe stato opportuno tenerlo sotto stretto controllo». ❖

Se paura e sicurezza diventano argomenti di campagna elettorale

Calano i reati ma l'insicurezza percepita resta invariata. In una ricerca commissionata dal Partito Democratico svelato il bluff di chi vuole governare grazie al terrore

Il dossier

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Solo un italiano su dieci ha subito un reato, ma più del 40% dei cittadini vive «contaminato» dall'insicurezza. Al punto che mentre negli ultimi 10 anni il numero dei reati è in costante diminuzione, la percezione d'insicurezza dei cittadini è rimasta sostanzialmente invariata. A rivelarlo è la ricerca demoscopica commissionata dai forum Sicurezza e Giustizia del Pd dal titolo «Vivere tra luci e ombre. Gli italiani e le percezioni della sicurezza e della legalità». Secondo i risultati della ricerca, quasi il 30% dei cittadini trova molto pericoloso uscire da solo quando è buio, oltre il 20% la sera a casa presta attenzione a ogni minimo rumore, oltre il 20% quando rientra a casa controlla che non ci siano intrusi. «È evidente che c'è un divaricamento molto netto tra i dati percepiti e i dati reali sulla sicurezza - ha spiegato Marco Minniti, del Partito Democratico - Così corriamo un rischio molto serio: avere un sentimento di insicurezza che prescinde dalle condizioni reali». Per l'ex viceministro dell'Interno, «questo dovrebbe chiamare a maggiore responsabilità di governa, perché si può vincere una campagna elettorale sull'insicurezza ma è difficile governare un Paese sulla paura». Minniti ha invitato ad «affrontare il tema costituente delle questioni sicurezza e giustizia per un nuovo modello di sicurezza. Quello attuale, vecchio di 60 anni, va ripensato». Allo stesso modo, ha insistito Minniti, ci vuole «un linguaggio di maggior chiarezza sugli immigrati: c'è un rapporto tra clandestinità e criminalità. Bisogna passare dal «porte aperte e pochissimi diritti» al «porte controllate e più diritti». Per Andrea Orlando non ci sono dubbi: «La protagonista della ricerca è la paura, determinata

dallo spaesamento. I dati rivelano che la paura riguarda di più le donne, le periferie, i grandi centri urbani e che la paura è già un limite alle libertà individuali». Il responsabile Giustizia del Pd ha suggerito alla politica un «mea culpa»: «La sinistra non ha riconosciuto questo fenomeno, la destra lo ha agitato. Partiamo dal denunciare la nostra impotenza e proviamo a individuare un cammino comune».

Alla presentazione dei dati del rapporto ha partecipato anche il presidente della Camera Gianfranco Fini secondo il quale l'insi-

LA «BOMBA» DI GIOVANARDI

A causare la strage del D9 Italia in cui persero la vita 81 persone non fu un razzo ma «una bomba posizionata nella toilette». È la verità del sottosegretario Carlo Giovanardi.

insicurezza percepita è un sentimento «diffuso nella pubblica opinione, un sentimento di cui bisogna tenere conto senza gli spot propagandistici della politica». «La legalità è un habitus mentale», ha proseguito il leader di Fli, «si è liberi davvero solo se si rispettano i valori che sono nella nostra Costituzione». Importanti le parole del presidente della Camera in tema di immigrazione. Secondo Fini, infatti, «l'equazione fasulla secondo cui immigrazione è uguale a criminalità è un luogo comune duro a morire». Tuttavia, ha notato Fini commentando i dati contenuti nel rapporto, «solo una minima parte degli interpellati individua come soluzione al problema della criminalità quella di cacciare gli immigrati». Secondo la terza carica dello Stato, insomma, «pur permanendo, come frutto di ignoranza, una diffidenza nei confronti degli stranieri, tuttavia si conferma che l'Italia non è un Paese xenofobo». ❖

Mokbel e Andrini «Chi diede l'input ad Alemanno per la nomina?»

Il ciclone Mokbel torna ad abbattersi sul Campidoglio. A smuoverlo l'ultima puntata di Report, in onda domenica sera su Rai Tre. La vicenda è nota. Al centro c'è sempre Stefano Andrini, l'ex manager della municipalizzata romana che si occupa di rifiuti, tutt'ora dipendente Ama. In vista delle elezioni del 2008, Mokbel si era rivolto a lui per «fabbricare» la candidatura, come italiano all'estero, del futuro senatore Nicola Di Girolamo, che invece risiedeva in Italia. A settembre 2009 Alemanno, diventato sindaco di Roma sempre con le elezioni del 2008, lo chiamò in Campidoglio come manager dei rifiuti. Salvo poi concordare le sue dimissioni quando l'inchiesta Phuncard-Broker che portò all'arresto dello stesso Mokbel, fece emergere il ruolo nella vicenda della falsa candidatura di Di Girolamo. A gettare una nuova luce sulla vicenda sono ora le dichiarazioni rilasciate a Report da Carlo Taormina, come legale dell'ex senatore, che diversamente da Mokbel ha deciso di patteggiare la pena. «La candidatura di Di Girolamo fu fatta da An-

Ranucci (Pd)

«L'ex manager Ama raccolse fondi per la corsa al Campidoglio?»

drini, non in quanto tale, ma insomma con un forte peso», spiega Taormina, che poco dopo conclude: «Mokbel è il punto di emergenza di una... come dire, di una suborganizzazione di Alleanza Nazionale».

Vicenda chiusa secondo il Campidoglio. Non per l'opposizione capitolina che rilancia il tema senza giri di parole: «Quale input è intervenuto sul Sindaco al momento della nomina di Andrini? C'è stata forse una pressione importante di questa suborganizzazione messa in luce dall'avvocato Taormina?», domanda Massimiliano Valeriani, presidente della commissione Trasparenza, che invita il sindaco a fare chiarezza. Ancora più dure le domande rilanciate dal senatore Pd Raffaele Ranucci: «È vero che Andrini è stato il grande collettore per il finanziamento della campagna elettorale di Alemanno? E perché continua ad essere dipendente dell'Ama con uno stipendio pagato dai contribuenti?». Mentre il portavoce del sindaco replica: «Diffamazioni e calunnie» che «saranno denunciate». **M.A.G.E.**